

**GLI ULTIMI (E AVVELENATI) GIORNI DELLA BREVE E LUMINOSA
VITA DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA: UN “GIALLO”
RINASCIMENTALE**

MARCO BERTOZZI

Ho pensato di dedicare a Stefano Caroti, amico carissimo di antica data, una breve ricostruzione della morte di Giovanni Pico, che ha avuto un curioso epilogo in occasione della recente riesumazione dei suoi resti. Un “giallo” rinascimentale, se così lo vogliamo definire, che mi auguro possa far sorridere l’amico, pensando ai nostri comuni studi pichiani, nonché di storia della cultura astrologica.¹

Giovan Francesco, nipote del grande filosofo, ci ha raccontato (nella *Vita* dell’illustre zio) che, colto da una febbre maligna il 5 novembre 1494, dopo una tormentata e atroce agonia (sopportata con fermezza, nonostante i terribili dolori, accogliendo con benevolenza tutti coloro che andavano a trovar-lo) morì il 17 novembre, lo stesso giorno in cui Carlo VIII entrava a Firenze.² Carlo VIII, mentre da Pisa stava andando verso Firenze, venne a cono-

1 Mi piace ricordare, di Stefano Caroti, non solo i convegni pichiani, a cui abbiamo insieme partecipato (BERTOZZI 2008 e BERTOZZI 2014), ma anche i suoi contributi alla storia della cultura astrologica: CAROTI 1979 e CAROTI 1983.

2 GIOVAN FRANCESCO PICO 1994, 75-79.

scenza della grave infermità di Pico e inviò due suoi medici, a cui aveva affidato lettere da lui stesso sottoscritte personalmente. Ma i due medici arrivarono troppo tardi. Mentre Pico spirava, al suo capezzale c'erano solo il nipote Alberto Pio da Carpi (ma non Giovan Francesco, che in quel frangente si trovava lontano da Firenze), qualche amico e i suoi "fedeli" servitori. Per come Giovan Francesco ci racconta le due settimane di terribile sofferenza, già può nascere il sospetto di un "lento" processo di avvelenamento (da arsenico). Ma, in realtà, il "giallo" si presenta in modo assai più complicato, come vedremo tra poco.

Troviamo la "scena originaria" del crimine in un articolo di fine Ottocento, pubblicato da Léon Dorez, importante e valente studioso di Pico.³ Lo studioso francese segnalava che erano state apportate alcune modifiche a due lettere (una di Angelo Poliziano ad Aldo Manuzio e l'altra di Manuzio a Poliziano) dell'edizione aldina dell'*Opera omnia* (1498) dell'umanista fiorentino. Nelle due lettere si esprimevano grandi elogi a Martino e a Cristoforo da Casalmaggiore, due fratelli al servizio di Giovanni Pico, Martino come amministratore e Cristoforo come segretario. Alessandro Sarti (incaricato da Aldo Manuzio, insieme a Pietro Ricci, di raccogliere le opere sparse di Poliziano) aveva eliminato i nomi dei due "oscuri" personaggi, sostituendoli con il proprio nome. E attribuendosi così gli elogi che Aldo e Poliziano avevano rivolto ai due sconosciuti servitori di Pico, trasmettendo ai posteri la propria gloria, a scapito dunque di quella di Martino e Cristoforo da Casalmaggiore.⁴

3 DOREZ 1898; cfr. anche POLETTI 1987.

4 Attualmente, gli studiosi tendono a dare più credito al lavoro editoriale di Alessandro Sarti: «Una serie di rapporti culturali e politici intercorsero fra Poliziano e i Medici, da un lato, e la Bologna dei Bentivoglio e del prestigioso ambiente umanistico del Beroaldo e di Codro, dall'altro. Una fase particolarmente attiva fu appunto fra il 1491 e il 1494, grazie anche al soggiorno bolognese di Poliziano, che dette l'avvio ad una decisa impresa di ristampe e di edizioni prime di testi poliziane, impresa dovuta al maggior collabo-

Inoltre, Léon Dorez aveva (per primo) notato che nei *Diarii* di Marin Sanudo (scritti dal 1496 al 1533), il governo di Firenze (allora in mano a Savonarola), allarmato per le tresche di Piero de' Medici (figlio di Lorenzo, di cui Poliziano era stato antico precettore), aveva fatto arrestare cinque cittadini con l'accusa di cospirazione, i quali – interrogati e torturati – confessarono e furono decapitati. Tra gli altri arrestati, veniva menzionato anche «Cristoforo di Caxale, olim canziliero (del) conte Joanne di la Mirandola», che – a sua volta interrogato e messo alle strette – aveva confessato (insieme ad altre cose) di aver affrettato la morte del suo signore, avvelenandolo; fatto che (aggiunge Marin Sanudo) era rimasto fino ad allora sconosciuto. Cristoforo confessò «como avia fato a celerar la morte al suo patron peroché lo tosegoe; la qual cosa fin qui è stata incognita». ⁵

Ma perché Cristoforo aveva reso quella confessione (tre anni dopo la morte di Giovanni Pico) di aver avvelenato il suo generoso padrone? Già, generoso, perché Pico – nel testamento redatto il primo settembre 1493 – aveva destinato una consistente somma di denaro ai due fratelli (Cristoforo e Martino) e, in seguito, in una postilla testamentaria del 16 novembre 1494 (il giorno prima della morte), aveva lasciato a Martino anche tutto il bestiame delle sue terre. Dunque, Cristoforo aveva un movente (ma questo valeva anche per

ratore dello stampatore Platone de' Benedetti, Alessandro Sarti. Tutto questo, già progressivamente messo in luce da vari studi degli ultimi anni, viene ripercorso e attentamente analizzato da Bausi [BAUSI 2016, 72-83], che giustamente mette a fuoco come ragioni culturali e politiche ben giustificassero la decisione dell'autore di rimettere mano nel 1494 al poemetto [*Stanze per la giostra*] abbandonato da tempo, per proporlo sulla scena pubblica nella sua funzione celebrativa parallelamente a scritti filologici e al *Liber epistolarum*, come operazione a sostegno del vacillante potere di Piero de' Medici. Viene così meno anche la "leggenda nera" (dovuta al Dorez [DOREZ 1896 e 1898] e alla Hill Cotton [HILL COTTON 1962] di un Alessandro Sarti falsario e manipolatore dei testi di Poliziano» (DELCORNO BRANCA 2017, 389).

5 SANUDO 1897-1902, I, 714-715, 726.

Martino): incassare al più presto l'eredità, approfittando dell'inquietudine degli animi, nella imminenza della entrata di Carlo VIII a Firenze. La morte di Pico poteva forse passare inosservata, almeno questo doveva essere l'auspicio dei due "ingrati" fratelli. Léon Dorez non era convinto di questa motivazione e pensava invece che si potesse trattare di un delitto di carattere politico. Giovanni Pico doveva certo riconoscenza ai Medici (Lorenzo lo aveva sempre protetto, anche quando era stato accusato di eresia) e a papa Alessandro VI Borgia che - con un suo "breve" del 1493 - l'aveva sollevato dall'accusa di eresia, per alcune delle sue *Novecento tesi* e per l'*Apologia*,⁶ decretata da Innocenzo VIII e dai suoi inquisitori. Pico si era invece sempre più legato a Savonarola, che aveva sottoposto sia i Medici che il papa ad attacchi sempre più violenti. Era stato lo stesso Pico che aveva indotto Lorenzo de' Medici a chiamare il turbolento monaco ferrarese a San Marco, il quale non aveva poi risparmiato i signori di Firenze e aveva osato sfidare anche il pontefice.

La confessione di Cristoforo da Casalmaggiore, che aveva ammesso di avere avvelenato Pico, avvenuta in occasione della congiura ordita a favore di Piero de' Medici, faceva pensare a Léon Dorez che (pur senza del tutto escludere motivi di interesse personale) l'infedele segretario fosse stato mosso da ragioni politiche, assumendo il ruolo di "killer" al servizio dei Medici, che erano i veri e propri mandanti del delitto. Insomma, erano in gioco interessi economici e passioni politiche anti-savonaroliane. Léon Dorez concludeva la sua nota, sulla morte di Giovanni Pico della Mirandola, affermando che Marin Sanudo non aveva dubbi sulla confessione di Cristoforo, poiché - dopo averne già parlato nei suoi *Diarii* con riferimento al mese di agosto 1497 - la

6 FARMER 1998; GIOVANNI PICO 2010 (2); cfr. CAROTI 2014; FELLINA 2017; CAROTI 2018.

ricordava di nuovo nel luglio del 1498, a beneficio degli editori dell'*Opera omnia* di Poliziano, proprio al Sanudo dedicata da Aldo Manuzio, che ne lodava nella dedica anche la straordinaria biblioteca. Doveva essere stato Marin Sanudo ad attirare l'attenzione di Aldo e di Alessandro Sarti sulla inopportunità di far comparire, nell'epistolario di Poliziano, il nome di chi aveva avvelenato Giovanni Pico. E così Sarti aveva provveduto a sostituire il suo nome a quello degli assassini.

Qualche anno fa, si è proceduto alla riesumazione dei resti di Giovanni Pico (sepolti a San Marco insieme a quelli dell'amico Girolamo Benivieni) e anche delle spoglie di Poliziano, morto due mesi prima di Pico (sempre con il sospetto di un lento avvelenamento, protrattosi – come nel caso dell'illustre filosofo – per due settimane). A quanto pare, sia nelle ossa di Pico che in quelle di Poliziano, si sono trovate tracce di arsenico: ciò avvalorerebbe la tesi dell'avvelenamento di Pico da parte del suo segretario.⁷ Sui quotidiani che davano notizia della riesumazione dei resti di Pico, ma poi con maggior documentazione nel volume *Delitti e misteri del passato*, si ricordavano le varie ipotesi (interessi personali, politici) sui motivi che avevano spinto Cristoforo ad avvelenare Pico.

Ma se ne avanzava anche un'altra.⁸ Giovanni Pico, alla fine della sua breve e intensa vita, stava lavorando alle monumentali *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, pubblicate postume dal nipote Giovan Francesco nel 1496, due anni dopo la morte del filosofo.⁹ Un'impresa, incoraggiata da Savonarola, che doveva far parte di un più vasto progetto, inteso a debellare i ne-

7 ANDREOLLI, GRUPPIONI 2009; GALLELLO 2018.

8 GAROFANO, GRUPPIONI, VINCETI 2008.

9 GIOVANNI PICO 2004; cfr. MARCO BERTOZZI, presentazione, in GIOVANNI PICO 2004, VII-XVI; BERTOZZI 2008; BERTOZZI 2008(2), 141-157.

mici della Cristianità. Un'opera considerata pericolosa (scrivono gli autori di *Delitti e misteri del passato*), «da parte di chi, come le potenti famiglie aristocratiche e borghesi, non solo fiorentine, faceva dell'astrologia una pratica di potere, autorità e considerazione».¹⁰ Da carte (non meglio precisate) sembra emergere un importante documento. In breve, sarebbe stata la potente "lobby" degli astrologi, con a capo Camilla Rucellai [?],¹¹ ad incaricare Marsilio Ficino, antico amico e maestro di Pico, di trafugare il pericoloso manoscritto, per sventare l'imminente e nefasto attacco all'astrologia. Purtroppo Marsilio Ficino non riesce a portare a termine l'incarico, come risulterebbe da una lettera piena di rimproveri, che gli astrologi gli indirizzano, chiedendogli comunque di provare di nuovo a rintracciare il manoscritto, perché il nipote Giovan Francesco aveva intenzione di pubblicarlo. Conviene citare per intero questa strabiliante documentazione, pregando i lettori di fare attenzione al "disinvolto" e "curioso" linguaggio della lettera (di cui non viene fornita la fonte, né si specifica se si tratta di una traduzione):

Ti abbiamo scelto. Ti abbiamo protetto. Ti abbiamo iniziato. Condividi i nostri segreti. Sai cosa ci devi. Hai fallito la tua missione. [...]

¹⁰ GAROFANO, GRUPPIONI, VINCETI 2008, 98.

¹¹ «Una monaca [Camilla Rucellai], famosa per i suoi molti vaticini, e che, mentre [Giovanni Pico] viveva gli aveva predetto molte cose che gli sarebbero capitate e che poi esattamente avvennero, tra l'altro, gli svelò, due anni prima che morisse, che egli, al tempo dei gigli, ad opera e ad esortazione di Fra Girolamo (...), si sarebbe consacrato al Collegio dei Frati Predicatori, e che in quel tempo una famiglia fiorentina, chiamata dei Pazzi, allora in esilio, sarebbe tornata in patria. Parecchi, all'orecchio dei quali era giunta tale voce, restavano stupiti dell'espressione *dei gigli* e credevano che essa alludesse alla primavera, in cui i gigli fioriscono. Ma risultò chiaro che questo *giglio* altro non era che il Re di Francia, che usava di tale insegna, il quale entrò in Firenze, con grande accompagnamento (marciando attraverso l'Etruria per ridurre in suo potere il regno di Napoli con la forza e con le armi), proprio il giorno prima che egli pronunciasse i voti (infatti egli li aveva pronunciati) e quattro giorni dopo che quella famiglia era rientrata nella città patria» (GIOVAN FRANCESCO PICO 1994, 85). Su Camilla Bartolini Rucellai, cfr. VASOLI 1964.

Dopo la morte del nostro nemico hai fallito. Non è la prima volta che la tua viltà ci allarma, ma questa volta ci metti tutti in pericolo. La fine del secolo si avvicina, si annunciano grandi cambiamenti. Si compie la profezia. L'oscurità si estende sul mondo. Si delineano sconvolgimenti ad Ovest. Dobbiamo pre-pararci. L'assassinio di Pico [sic] è una sciocchezza. Si sarebbe fatto dimenticare ritirandosi dal gioco, e adesso eccolo trasformato in vittima.

Il suo libro assumerà ancora più importanza. Pico esitava a pubblicarlo, ora il suo erede si sentirà in dovere di farlo. Il papa vuole il libro per comprometterci, perché funga da diversivo per distogliere l'attenzione dallo scandalo costante che incarna con i suoi figli. Cresce la rabbia verso Roma. Roma comincia a essere turbata. Siamo dei perfetti capri espiatori per il Vaticano.

Quel manoscritto deve sparire. Ritrovalo. È nelle mani dell'uomo di fiducia del Re di Francia Carlo VIII, deve averglielo affidato il nipote di Pico per l'indagine. Guadagnati la sua fiducia e impossessati del testo. Sii furbo e, questa volta, sii deciso.¹²

Gli autori di *Delitti e misteri del passato* affermano che ci troviamo «finalmente di fronte a uno scritto chiaro e inequivocabile [?], dove vengono esposte forti ragioni che potevano giustificare l'eliminazione fisica di Pico. Ma nel caso specifico l'obiettivo degli astrologi fiorentini era quello di impadronirsi dell'ultima fatica filosofica di Pico, di questo attacco frontale all'esercizio dell'arte magico astrologica, per evitare gravi conseguenze».¹³ In realtà, non si capisce (al momento) chi sia l'uomo di fiducia di Carlo VIII, né di quale indagine si tratti. Ma, da questa fantomatica lettera (non datata e senza fonti) dovremmo dedurre che Marsilio Ficino sarebbe stato incaricato di rubare il manoscritto contro l'astrologia divinatoria e che sarebbe stato il mandante dell'assassinio di Pico (!?). E per quale motivo avrebbe incaricato Cristoforo da Casalmaggiore di avvelenare il suo antico allievo ed amico? Sembra davvero di stare all'interno di un romanzo "noir". E, infatti, vedremo che così sarà...

La dimostrazione, la prova, si troverebbe in una nuova e fantasiosa lettera, «scritta da Pico a Ficino e che, pure se non datata, potrebbe, secondo gli

¹² GAROFANO, GRUPPIONI, VINCETI 2008, 99-100.

¹³ *Ibid.*, 100.

storici [?], essere stata scritta nel febbraio del 1494».¹⁴ Vedremo poi chi saranno questi storici, che avrebbero congetturato intorno a tale data. Nella lettera, che citeremo per esteso, Giovanni Pico mette in guardia Marsilio Ficino, dicendo che (dopo averlo a lungo pregato di non avere più commercio con il demonio, cioè con l'astrologia talismanica) ormai non poteva più esimersi dal denunciare le sue pericolose pratiche magiche, d'accordo anche con Poliziano (anch'egli avvelenato due mesi prima di Pico), che era al corrente di tutto. Ed ecco il testo di questa probante epistola di Pico a Ficino.

La tua confessione mi ha impedito di dormire, Marsilio. Non resterò il complice passivo delle tue deviazioni e dei tuoi crimini. Li impedirò denunciandoli.

Ho sufficientemente studiato i misteri caldei ed egizi e decifrato abbastanza bene la cabbala per comprendere che il nostro mondo di quaggiù è collegato all'universo. L'uomo è una riduzione, un atomo del cosmo, Eraclito ha detto tutto. Ho talora approvato i tuoi consigli ai "sacerdoti di Minerva". L'espressione è pomposa, come tutto ciò che scrivi, ma è vero che noi filosofi siamo "consacrati" alla conoscenza. Ne ho persino seguiti alcuni. Mi hai insegnato quanto gli abusi dell'amore ostacolano l'intelligenza. Ho costruito questa villa di Fiesole per stare al di sopra dell'aria densa scatenata dalla congiunzione del Sole, di Mercurio e di Venere che turbava la mia intelligenza e la mia immaginazione. Ho mangiato a digiuno melagrane e arance e ho lavato le mie intemperanze umorali respirando il profumo delle melisse, dei crochi e del muschio. Lo riconosco, dobbiamo reimmergerci nella musica della Natura, ma per elevarci e non per umiliarci. Io e Poliziano ti abbiamo già salvato una volta, quando volevi impedire l'invecchiamento dei "sacerdoti di Minerva" facendo bere loro il latte delle giovani madri o il sangue delle vergini. Barbarie!

E adesso ecco che fabbrichi talismani! Mi confessi di avere martellato quello di Saturno sul piombo, la notte di sabato con l'onice. Hai inciso la stella a sei raggi e l'hai consacrata su allume, scamonea e zolfo brucianti su legno di cipresso. Conservo la tabella che mi hai dato, prova di questi esperimenti grotteschi. Passi che tu te ne serva per uso personale, se le tue debolezze potessero svanire grazie a queste colossali baggianate. Ciò che conta, hai aggiunto, e per poco non ridevo, non è quello che si incide, ma il martellamento dell'incisione. Ma il tuo progetto di modificare il mondo distribuendo ai potenti a loro insaputa [locuzione dunque di antica tradizione!] queste medaglie è infame. È questa magia, questa stregoneria che ha denunciato sant'Agostino al quale osi riferirti.

Marsilio, sei preda del male, del demonio. Ritorna alla ragione. Ritorna a Plato-

14 *Ibid.*

ne. La conoscenza è fatta per elevarci, mai per interferire nella vita o nella libertà altrui. Ridiventa degno, Marsilio Ficino. Ho informato Poliziano delle nostre discussioni. È d'accordo con me. Una volta siamo stati i tuoi avvocati, domani, se non ti riprendi, saremo i tuoi procuratori...¹⁵

Da queste lettere, citate come vere e proprie fonti storiche, emergerebbe dunque l'ipotesi che potrebbe essere stato lo stesso Ficino il mandante dell'assassinio di Giovanni Pico... Peccato che la fonte di tali inconfutabili documenti sia ... niente altro che un romanzo pubblicato in Francia nel 2004. Autori: Éric Deschodt e Jean-Claude Lattès; titolo originale: *Marguerite et les Enragés. Meurtre à Florence* (2004), tradotto come *Vita segreta di Pico* (2006).¹⁶ Una nota dei due autori, al termine della presunta lettera di Pico a Ficino, recita: «Poliziano muore a settembre, tre mesi prima di Pico. Questa lettera non datata, secondo gli storici, potrebbe essere stata scritta a febbraio o marzo 1494. Il lettore trarrà le sue conclusioni».¹⁷ Dunque, ecco “gli storici”, cioè gli stessi autori del romanzo. E l'uomo di fiducia del sovrano di Francia, Carlo VIII, è personaggio creato dagli stessi autori del romanzo. Anche noi possiamo trarre le nostre conclusioni...

Si tratta di invenzioni letterarie, utili all'economia del romanzo “giallo” sulla vita di Giovanni Pico, ma del tutto (è ovvio!) inattendibili come fonti storiche. L'idea di Deschodt e Lattès si basa su un dissidio tra Pico e Ficino. Che tra i due si fosse manifestato un disaccordo, ho avuto io stesso modo di ricordarlo nella prefazione alla recente edizione critica del *De ente et uno*.¹⁸

15 *Ibid.*, 100-101.

16 DESCHODT, LATTÈS 2006; le citazioni delle due lettere, considerate fonti storiche, *Ibid.*, 129-130 e 285-286.

17 *Ibid.*, 286, nota 2.

18 MARCO BERTOZZI, «Le vie della concordia: ontologia e teologia nel *De ente et uno* di Giovanni Pico della Mirandola», prefazione, in GIOVANNI PICO 2010, 5-39. Cfr. anche CACCIARI 2019, 89-102.

Giovanni Pico aveva mosso una serie di critiche a Marsilio Ficino nel *Commento* alla canzone d'amore dell'amico Girolamo Benivieni, commento composto nel periodo in cui si preparava ad affrontare la disputa romana sulle *Novecento tesi*. Tali critiche erano rimaste in forma di osservazioni private. Ma, nel *De ente et uno*, l'attacco di Pico agli Accademici (a proposito della interpretazione del *Parmenide* di Platone) si configurava come una polemica diretta non solo nei confronti della tradizione neoplatonica, ma contro lo stesso Ficino, che non mancò poi di reagire in modo risentito: se soltanto quel mirabile giovane avesse considerato con più attenzione le riflessioni sul *Parmenide*, che egli stesso gli aveva personalmente confidato, non avrebbe affermato tante inesattezze, cioè che il *Parmenide* era una semplice "dialectica exercitatio" e non un testo "teologico".¹⁹ Né si possono negare le loro diverse concezioni interpretative nei confronti della magia e dell'astrologia. Divergenze filosofiche tra i due, dunque, ci furono, ma da qui a ipotizzare che Ficino potrebbe essere stato il mandante dell'avvelenamento di Pico, ce ne corre... Si tratta, dopo tutto, di una tipica invenzione romanzesca, utilizzata per aggiungere ulteriormente tonalità "noir" e "suspense" alla già tragica fine del geniale filosofo di Mirandola.

MARCO BERTOZZI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA

¹⁹ Il risentimento di Marsilio Ficino, nei confronti del mancato discepolo, è evidente: «Utinam mirandus ille iuvenis disputationes discussionesque superiores diligenter consideravisset, antequam tam confidenter tangeret praeceptorem ac tam secure contra Platoniorum omnium sententiam divulgaret et divinum Parmenidem simpliciter esse logicum et Platonem una cum Aristotele ipsum cum ente unum et bonum adaequavisse» (FICINO 1576, 1164; cfr. MARCO BERTOZZI, «Le vie della concordia», prefazione, in GIOVANNI PICO 2010, 27-28).

BIBLIOGRAFIA

ANDREOLLI, GRUPPIONI 2009 = BRUNO ANDREOLLI, GIORGIO GRUPPIONI, *Peripateticus Miles. Vita, fattezze e morte di Giovanni Pico della Mirandola*, Mirandola, Centro Internazionale di Cultura "Giovanni Pico della Mirandola" 2009 (Quaderni del Centro Pico, 8).

BAUSI 2016 = ANGELO POLIZIANO, *Stanze per la giostra*, a cura di FRANCESCO BAUSI, Messina, Centro internazionale di studi umanistici 2016 (Progetto Poliziano. L'Opera, 4).

BERTOZZI 2008 = MARCO BERTOZZI (ed.), *Nello specchio del cielo. Giovanni Pico della Mirandola e le Disputationes contro l'astrologia divinatoria* (Atti del convegno di studi, Mirandola-Ferrara 16-17 aprile 2004), Firenze, Olschki 2008 (Studi Pichiani, 12).

BERTOZZI 2008(2) = MARCO BERTOZZI, *Il detective melanconico e altri saggi filosofici*, Milano, Feltrinelli 2008.

BERTOZZI 2014 = MARCO BERTOZZI (ed.), *Giovanni Pico della Mirandola e la "dignità" dell'uomo. Storia e fortuna di un discorso mai pronunciato* (Atti del Convegno internazionale - XVI settimana di Alti Studi Rinascimentali, Mirandola-Ferrara, 24-26 febbraio 2014), *Schifanoia*, 46-47, 2014.

CACCIARI 2019 = MASSIMO CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Torino, Einaudi 2019.

CAROTI 1979 = STEFANO CAROTI, «La critica contro l'astrologia di Nicole Oresme e la sua influenza nel Medioevo e nel Rinascimento», *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, s. 8, 23, fasc. 6 (1979), 545-685.

CAROTI 1983 = STEFANO CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Roma, Newton Compton 1983.

CAROTI 2014 = STEFANO CAROTI, «"Profectum ingenerosum est ... sapere solum ex commentario". Note sulle *Conclusiones pichiane*», *Schifanoia*, 46-47 (2014), 55-62.

CAROTI 2018 = STEFANO CAROTI, «Un effetto indesiderato delle *Conclusiones* di Giovanni Pico della Mirandola: la disputa non voluta con Pedro Garsia», *Noctua*, 5, 1 (2018), 91-112.

DELCORNO BRANCA = DANIELA DELCORNO BRANCA, recensione a BAUSI 2016, *Lettere italiane*, 69, 2 (2017), 387-392.

DESCHODT, LATTÈS 2006 = ÉRIC DESCHODT, JEAN-CLAUDE LATTÈS, *Vita segreta di Pico*, trad. it. di C. Cavalli, Siena, Barbera 2006 (*Marguerite et les Enragés. Meurtre à Florence*, Paris, Seuil 2004).

DOREZ 1896 = LÉON DOREZ, «Études Aldines. IV. Alde Manuce et Ange Politien», *Revue des Bibliothèques*, 6 (1896), 311-326.

DOREZ 1898 = LÉON DOREZ, «La mort de Pic de la Mirandole et l'édition aldine des œuvres d'Ange Politien (1494-1498)», *Giornale storico della letteratura italiana*, 32 (1898), 360-364.

FARMER 1998 = STEPHEN ALAN FARMER, *Syncretism in the West: Pico's 900 Theses (1486). The Evolution of Traditional Religious and Philosophical Systems*, Tempe, Arizona, Arizona State University 1998 (*Medieval and Renaissance Texts and Studies*, 167).

FELLINA 2017 = SIMONE FELLINA, «Giovanni Pico della Mirandola e l'insegnamento averroistico di Elia del Medigo: note su alcune fonti delle *Conclusiones Nongentae*», in STEFANO CAROTI, ANGELA GHINATO, MANUELA INCERTI (eds.), *Scritti in onore di Marco Bertozzi ... quicum omnia audeas sic loqui ut tecum*, *Schifanoia*, 52-53 (2017), 117-144.

FICINO 1576 = MARSILIO FICINO, *Opera omnia*, Basilea, ex officina Henricpetrina 1576.

GALLELLO 2018 = GIANNI GALLELLO *et al.*, «Poisoning histories in the Italian Renaissance: the case of Pico della Mirandola and Angelo Poliziano», *Journal of Forensic and Legal Medicine*, 56 (2018), 83-89.

GAROFANO, GRUPPIONI, VINCETI 2008 = LUCIANO GAROFANO, GIORGIO GRUPPIONI, SILVANO VINCETI, «Pico della Mirandola e l'ombra del servitore», in *Delitti e misteri del passato*, Milano, Rizzoli 2008, 85-131.

GIOVANNI PICO 2004 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, a cura di E. Garin, con una presentazione di M. Bertozzi, Torino, Aragno 2004, 2 voll. (1^a ed. 1946-1952).

GIOVANNI PICO 2010 = GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA, *Dell'Ente e dell'Uno. Con le obiezioni di Antonio Cittadini e le risposte di Giovanni Pico*, a cura di R. Ebgi con la collaborazione di F. Bacchelli, prefazione di M. Bertozzi, postfazione di M. Cacciari, Milano, Bompiani 2010 (Testi a fronte, 133).

GIOVANNI PICO 2010(2) = GIOVANNI PICO, *Apologia. L'autodifesa di Pico di fronte al Tribunale dell'Inquisizione*, a cura di P.E. Fornaciari, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo 2010 (PER VERBA. Testi mediolatini con traduzione, 26).

GIOVAN FRANCESCO PICO 1994 = *Ioannis Pici Mirandulae viri omnidisciplinarum genere consumatissimi vita per Ioannem Franciscum illustris principis Galeotti Pici filium conscripta*, presentazione di B. Andreolli, Modena, Aedes Muratoriana 1994 (Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, Biblioteca - Nuova serie, 130).

HILL COTTON 1962 = JULIANA HILL COTTON, «Alessandro Sarti e il Poliziano», *La Bibliofilia*, 64 (1962), 225-246.

POLETTI 1987 = SERGIO POLETTI, *Del modo tenuto da Cristoforo e Martino da Casalmaggiore nel sopprimere Giovanni Pico, con traduzione dal latino del testamento della Fenice degli ingegni scritto in presenza di Angelo Poliziano nella casa del quartiere di San Giacomo in campo Corbolino di Firenze il 1. Settembre 1493; in appendice: il 1497 e il 1498 dai Diarii di Marin Sanudo e commento storico di Giovanni Spadolini*, Mirandola, Redolfi 1987.

SANUDO 1897-1902 = MARIN SANUDO, *I Diarii (1496-1533)*, a cura di R. Fulin et al., I-LVIII, Venezia, Visentini 1897-1902.

VASOLI 1964 = CESARE VASOLI, «Camilla Bartolini Rucellai», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 6 (1964), s.v.